Nascita morte reincarnazione: la malattia come trasmutazione e la “cultura” della morte

Di Devana

La cultura della morte non è indigena della civiltà della Dea antico europea, bensì è un prodotto delle invasioni guerriere caucasiche e mongole nel neolitico 5.000 a.C. che hanno distrutto le pacifiche e prospere civiltà matriarcali da cui discendiamo. Prima dell'avvento della guerra e dello stupro, l'umanità ha vissuto in pace per 100.000 anni adorando la Dea come flusso di Vita senza inizio né fine. In questo contesto filosofico spirituale il concetto di morte era del tutto sconosciuto poiché gli esseri umani non si identificavano coi loro corpi, che erano considerati invece solo dei veicoli. Le anime ritornavano nei nuovi corpi creati dalle madri dei clan. Nella terra venivano poste le ossa coperte di ocra rossa (il sangue della Dea) affinché il Sacro Ventre della Grande Madre le rigenerasse. Tutto ciò che pensiamo della morte non è endogeno. Ci è solo stato insegnato. Se ci fosse stato insegnato che ciò che chiamiamo morte è la porta dell'ovest attraverso la quale percorriamo l'altro emisfero per tornare col sole a est al mattino, noi non capiremmo il concetto di morte come punto finale.

Qualche anno fa ebbi una visione della ruota delle 4 direzioni dove ho visto che l'incarnazione comincia a est, come il sole, poi sperimenta il sud e a ovest esce da questo piano di esistenza per recarsi al nord, in una dimensione parallela. Significa che l'uscita dal corpo a ovest (tramonto) è necessaria per completare il cerchio e sperimentare il nord-buio senza forma o prima della forma, per poi tornare in questo piano di esistenza da est. Così ho compreso che la nostra cultura lineare ha perso completamente l'idea della ciclicità della manifestazione vivente. Ci hanno insegnato ad avere paura perché fa comodo che noi si creda che la nascita è un punto A all’inizio di una linea e la morte il punto B alla fine. In realtà non è così, nel cerchio, nella ciclicità, i punti a e b sono sovrapposti e si identificano.

Scrivevo in "Il manuale della sciamana moderna" nel 2015: <La Dea-Uccello, la Dea-Avvoltoio, era la Dea nel suo aspetto di rigenerazione. Quando un corpo “moriva” veniva esposto agli animali affinché si nutrissero della carne. Le ossa spolpate venivano poi seppellite ritualmente nel grembo della Dea Madre, come semi che avrebbero generato una nuova vita. Sì, perché la vita non finiva con la morte di un corpo. La vita si trasferiva in un altro corpo. Proprio come una pianta ogni inverno muore e in primavera rinasce con nuovi germogli. Era il corpo che tornava alla terra,

non la vita. La vita non può mai morire, può solo cambiare aspetto e forma di manifestazione. Questo terzo fondamentale aspetto della Dea – la RINASCITA in un'altra forma – ci è stata negata dalla nostra cultura rendendoci tutti paurosi e atterriti dalla morte.

La Dea-Uccello era la protettrice della soglia, dell'ingresso nell' altra dimensione, speculare a quella fisica, nutrice e guaritrice attraverso il rientro nel ventre della terra, il silenzio, il riposo....La ricerca dell'ultimo punto all' estremo ovest dove si poteva vedere il sole calante, è stata un obiettivo dell'umanità fin dai primordi. I nostri antenati camminavano per migliaia di chilometri da est a ovest attraverso l'Antica Europa per arrivare al Finisterre di Galizia, estrema propaggine della Spagna settentrionale. Dopo c'era solo l'oceano. La visione del tramonto in quel sito risveglia la consapevolezza che contemporaneamente il sole sta sorgendo nell' altro emisfero e che la "morte" da una parte dello specchio corrisponde alla "nascita" dall' altra parte. Il senso di continuità e di perfezione ciclica di cui si diviene consapevoli meditando al tramonto al Finisterre riequilibra la più grande paura dei nostri tempi: quella della morte>.

nascita: Quando decidiamo di sperimentare il piano di manifestazione duale, un frammento della grande fiamma che è la Dea Vita si procura nell'archivio akashico le memorie e le credenze che le serviranno durante il segmento spazio-temporale di una incarnazione. In realtà non si scelgono i genitori, poiché nell'Una non vi è frammentazione tra genitori e figli. Si scelgono i sistemi di credenze che i genitori ci specchieranno e si portano con sé nel proprio equipaggiamento. Le persone che consideriamo genitori sono in realtà la manifestazione densa e sperimentabile delle credenze sulla maschilità e sulla femminilità. La nascita è il momento in cui decidiamo di sperimentarci come frammento anziché come tutto e cominciamo a percepirci separati e solidi.

fase della fanciulla: è la fase in cui ognuno si occupa di sé, in cui si prende. La maggior parte dell'umanità vive tutto il suo segmento spaziotemporale senza mai uscire da questa fase.

fase della madre: quando si smette di occuparsi di sé e si comincia a occuparsi degli altri (anche gli uomini la vivono). È la fase del dare.

fase dell'anziana: quando si cessa di occuparsi di qualunque cosa e si ritorna con la coscienza all'Una. Si cessa di agire. Si entra nel silenzio. Ci si risveglia.

morte: non è lo staccarsi dal corpo, poiché esso è solo una proiezione delle credenze. In realtà ciò che chiamiamo morte è l'istante in cui cessa la nostra identificazione con il frammento separato e si ritorna all'identificazione con l'Una. Quando ci si è preparati adeguatamente questa fase è rapida e indolore e anzi è colma di gioia.

reincarnazione: non è la stessa anima che si reincarna. Nell'Una non c'è molteplicità e quindi è inesistente il concetto di anima individuale. Ciò che si incarna di nuovo è un frammento che desidera acquisire lo stesso equipaggiamento di credenze.

servizio è la strada per disidentificarsi dall'ego. La via dell'anziana. Il servizio umile e silenzioso, senza riconoscimento, è la via per il ritorno diretto all'Una.

La "malattia" non si cura, la "malattia" non esiste, qualunque parola contenga la radice "mal" da origine a un inganno che deriva dalla visione duale e dalla credenza che dall'esterno venga qualcosa a danneggiarci (o dall'interno ma contro di noi).

Nell'ottica dell'Uno il concetto di malattia è un'assurda allucinazione. Il corpo non si ammala, il corpo si TRASFORMA. I sintomi sono l'espressione della trasmutazione. Combatterli, sia con rimedi allopatici che omeopatici o naturali (per "tornare all'armonia"), significa continuare a credere a una visione duale che produce alternanze di armonia-disarmonia, sintonia-distonia. Significa credere che il corpo in qualche momento cessi di essere perfetto, come pure il Piano Divino, per portarci su una strada "sbagliata" dalla quale dobbiamo arretrare. Questa visione nutre l'immobilità, non la trasformazione. Voler "tornare sani" significa ricercare una stato psicofisico antecedente l'inizio della trasformazione, significa negare il cambiamento intelligente del corpo per inseguire uno stato di immobilità dato dalla perenne ricerca del "benessere". Come il bruco diventa farfalla (e non credo che il processo sia indolore) senza pensare di essere ammalato, così quella che consideriamo malattia è solo la manifestazione fisica della trasformazione. L'esito della trasformazione è per forza una "guarigione" e non ha bisogno di rimedi o sostanze né di sintesi né naturali. Poiché il corpo può

1 – o raggiungere un nuovo stato di coscienza sullo stesso piano di esistenza (quella che noi chiamiamo guarigione spontanea)

2 – o spostarsi in un altro piano di esistenza (quella che chiamiamo "morte")

In entrambi i casi è bene, è vita, è giusto… e non c'è nulla da curare

CC Devana 2017